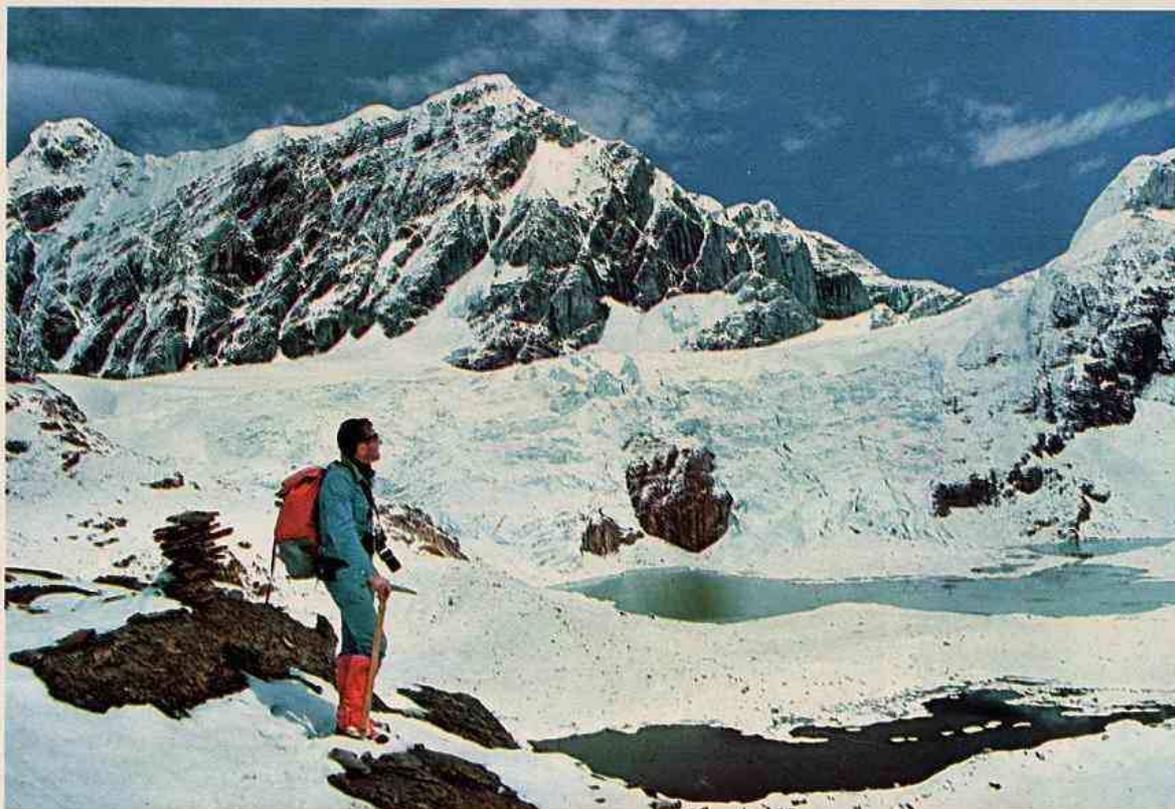


Qui nasce il Rio delle Amazzoni



In questa puntata, la terza della serie dedicata al nuovo viaggio di Walter Bonatti, ritroviamo il nostro inviato in Perù. Bonatti si è prefisso stavolta di raggiungere i ghiacciai da dove stillano le prime gocce d'acqua destinate a creare il Rio delle Amazzoni, il terzo fiume del mondo per lunghezza, circa 6000 chilometri, e il primo per la portata, dodici volte il Mississippi. Lo scalatore è arrivato a circa 5000 metri di quota, sulla Cordigliera delle Ande di Raura, in uno scenario maestoso: le vette che coronano il lago glaciale si avvicinano ai 6000 metri d'altezza.



Il lago Niñochocha, che si forma a quota 4796 dalla fusione dei ghiacciai del monte Yarupa (visibile sullo sfondo), alto 5708 metri. Il ruscello che scende a valle è il Rio Marañon.

rano

ti
eri indios
edero
e
nde fiume

Quando tra i *conquistadores* dell'antico impero degli Incas si diffuse la notizia dell'esistenza di un favoloso Eldorado a oriente delle Ande, il governatore Francisco Pizarro organizzò una grande spedizione e ne affidò il comando al fratello Gonzalo. La carovana era formata da duecento uomini, cento a cavallo e cento a piedi, che partirono da Quito, l'odierna capitale dell'Ecuador, il giorno di Natale del 1539. Lungo il cammino Pizarro assoldò quattromila *indios* armati di asce e *machetes*, che si trascinarono dietro branchi di maiali e greggi di pecore per provvedere al sostentamento. Superando difficoltà di ogni sorta (scontri con gli *indios* selvaggi, neve e freddo sulla Cordigliera e persino un terremoto), la carovana raggiunse la foresta, ma questa presentò non minori difficoltà e rallentò notevolmente il cammino. Gli uomini si aprirono un passaggio con le asce seguendo il Rio Coca e quando i viveri incominciarono a scarseggiare si nutrirono di erbe e radici. Molti *indios* e spagnoli si ammalarono e morirono. Finalmente davanti agli esploratori apparve una grande cascata, al di là della quale il fiume diventava navigabile. Gonzalo Pizarro fece allora costruire un brigantino, e questa fu la prima imbarcazione della storia a percorrere le acque del Rio Coca, del Rio Napo e di tutto il resto delle Amazzoni.

Un giorno alcuni *indios* riferirono che a dieci giornate di marcia si sarebbero trovati « cibo abbon-

dante, oro, e tutto quanto la spedizione andava cercando ». Pizarro arrestò la carovana e spedì in avanscoperta una pattuglia al comando di Francisco de Orellana, con l'incarico di orientarsi e di portare viveri. Orellana partì con il brigantino, alcune canoe e cinquantasette soldati. Erano già passati due anni da quando avevano lasciato Quito: ne sarebbe passato ancora uno prima di concludere il viaggio. Dopo quattro giorni, l'imbarcazione urtò contro un tronco galleggiante e rimase danneggiata. Riparata l'avaria, il viaggio proseguì. Orellana aveva esaminato la possibilità di tornare indietro, ma non avendo trovato viveri ed essendo il fiume in piena a causa della stagione delle piogge, decise di continuare. Navigò quasi un anno prima di giungere alla foce del Rio delle Amazzoni, e durante questo tempo la sua piccola spedizione affrontò pericoli e avventure di ogni genere, specialmente a causa delle tribù selvagge che l'attaccavano continuamente, una volta addirittura con duecento canoe cariche di *indios*.

Durante uno degli ultimi combattimenti i *conquistadores* ebbero l'impressione di essere assaliti da donne *indios*, che chiamarono *las amazonas*: di qui il nome del grande fiume. In realtà gli assalitori non erano donne, ma uomini imberbi dai lunghi capelli, tipici abitatori di quelle foreste. Più tardi si disse anche che il nome *Amazonas* deriva da una parola indigena composta da *ama*, che significa « rompere », e



cartina indica
asce

Rio Ucayali forma
delle Amazzoni,
le catene andine
Raura,
orco
ghiacciati

zonas, che vuol dire « canoa ». La parola potrebbe quindi avere il significato di « rompere la canoa », con riferimento ai feroci attacchi condotti sul fiume dagli *indios* contro i *conquistadores*.

Orellana, comunque, chiamò il fiume che aveva appena navigato con il nome di Rio Marañon. Riferisce la storia che quando egli chiese al pilota del brigantino se si trovavano vicino alla foce, questi rispose « che sapeva soltanto di trovarsi in una *maraña* (in spagnolo, guazzabuglio, caos, inferno) e che soltanto Dio poteva capirci qualcosa ». « *Maraña no* », rispose Orellana, « *sino marañon* »: non è un semplice guazzabuglio, è un grande caos. In seguito il fiume ricevette altri nomi: Orellana, Santa Maria de la Mar Dulce, Solimoes, Amazonas, eccetera. Ma fra tutti fu adottato soltanto quello di Amazonas, mentre Marañon rimase a indicare la parte alta delle sorgenti, che gli *indios* chiamavano Tungurahua.

Il Rio delle Amazzoni, dall'acqua incredibilmente pura, quasi come quella distillata, si forma dall'unione del Rio Marañon (lungo 1350 chilometri) con il Rio Ucayali (lungo 2738 chilometri). Ma nonostante la notevole differenza di lunghezza fra i due affluenti principali, che non dovrebbe lasciare dubbi, la paternità del fiume di maggior portata del mondo è stata discussa a lungo. Cito quattro opinioni espresse in epoche diverse. Nel 1707, padre Samuel Fritz fa risalire le origini del Rio delle Amazzoni al Rio Marañon, stabilendone le sorgenti nella laguna Lauricocha. Un altro gesuita, padre Girbal, le attribuisce all'Ucayali basandosi soprattutto sul fatto che esso ha una maggiore lunghezza e che, allo sbocco, è più largo. Nel 1743 il matematico francese Charles Marie de la Condamine, pur riconoscendo che l'Ucayali è più lungo, affermava che il Marañon è più profondo e ha più affluenti. Però concludeva: « C'è tuttavia motivo sufficiente per avere dei dubbi su quale dei due sia il tronco principale e quale l'affluente ». Ma intorno al 1860 lo studioso italiano Antonio Raimondi, dopo un calcolo matematico sulla portata delle acque e un esame chimico dei sali e delle materie fisse esistenti nei due affluenti, giungeva alla conclusione che il Marañon possedeva un maggior volume d'acqua rispetto al più lungo Ucayali. Il problema era così risolto, ma subito ne sorgeva un altro: dove nasce il Rio Marañon? L'esploratore Bertrand Flornoy ne aveva fissato le sorgenti al lago Lauricocha, mentre l'italiano Raimondi le stabiliva una trentina di chilometri più a sud e precisamente nella laguna Niñococha, ai piedi del Cerro Yarupa. Soltanto da pochi anni tutti si sono messi d'accordo su quest'ultima versione, che diventa così quella definitiva.

L'idea di raggiungere le sorgenti del Rio delle Amazzoni mi affascinava dal 1961, quando scalai alcune vette nella vicina Cordigliera di Huayhuash. Allora non ebbi la possibilità materiale di affrontare l'impresa, ma stavolta ero partito dall'Italia proprio con questo preciso scopo. Inoltre mi ero proposto di seguire il Rio dalla sua origine fin giù nelle valli incassate e ancora misteriose, dove il fiume viene chiamato dagli *indios* « *la serpiente de oro* ». Sono arrivato a Oyon, ai piedi della Cordigliera, con l'italiano Mario Allegri e l'amico peruviano Arturo Soriano, che ci accompagnerà fino alle sorgenti. Oyon è un tipico villaggio andino con case di terra, a circa 3600 metri d'altezza. Fa freddo e le vette sono nascoste dalla bufera. Il mattino dopo, la piccola corriera postale sulla quale viaggiamo rimane bloccata dalla neve prima ancora di giungere alla miniera d'argento di Rura dove finisce la strada. La marcia incomincerà dunque prima del previsto e subito affondiamo nella neve fino al ginocchio. Tre ore dopo, nel riverbero sfolgorante dei cinquemila metri, si apre davanti a noi la conca maestosa del lago Niñococha.

La parete glaciale da cui sgorgano le prime acque

del Marañon è imponente, ma più di questa mi impressiona il piccolo ruscello che scende incerto da quel laghetto e che è destinato a portare all'oceano, in circa seimila chilometri di percorso, il diciotto per cento delle acque trasportate da tutti i fiumi del mondo. Scherzando, supero il rigagnolo con un passo, poi torno indietro strisciando volutamente il piede attraverso la leggera corrente che non oppone resistenza. Una corrente che entrerà nell'oceano portando 12.860 milioni di litri d'acqua al secondo! L'aria è gelida, ma il sole che picchia sul vasto manto nevoso provoca un riverbero così forte che a sera siamo febbricitanti per le ustioni al volto. Non mi era mai capitato in vent'anni di alpinismo.

Il giorno dopo, alla miniera di Raura, ci dividiamo. Soriano scende da una parte delle Ande, verso Lima, noi dall'altra, con quattro cavalli e un conduttore, lungo le sponde del selvaggio Rio, finché questo diventerà navigabile. Nell'equipaggiamento che abbiamo sistemato sul dorso dei cavalli vi sono infatti anche un grosso canotto di tela gommata e due remi. Per venti chilometri, fino a Lauricocha, arranchiamo tra neve e fango. Poi attraversiamo aride *pampas* e percorriamo sentieri fiancheggiati da ripidi burroni. Pare destino, ma in questi frangenti ci troviamo sempre quando calano le tenebre.

A Quivilla il fiume ci sembra navigabile. Confiamo il canotto sotto gli occhi stupiti degli *indios* e ci



Sopra:
a Ucr
a 3620
sulla c
che sa
alla m
presso
Cordil
È l'ulti
che s'
prima
ghiacc
A sin
alcuni
guarda
il nost
amaz
del Pe
Nella
un bra

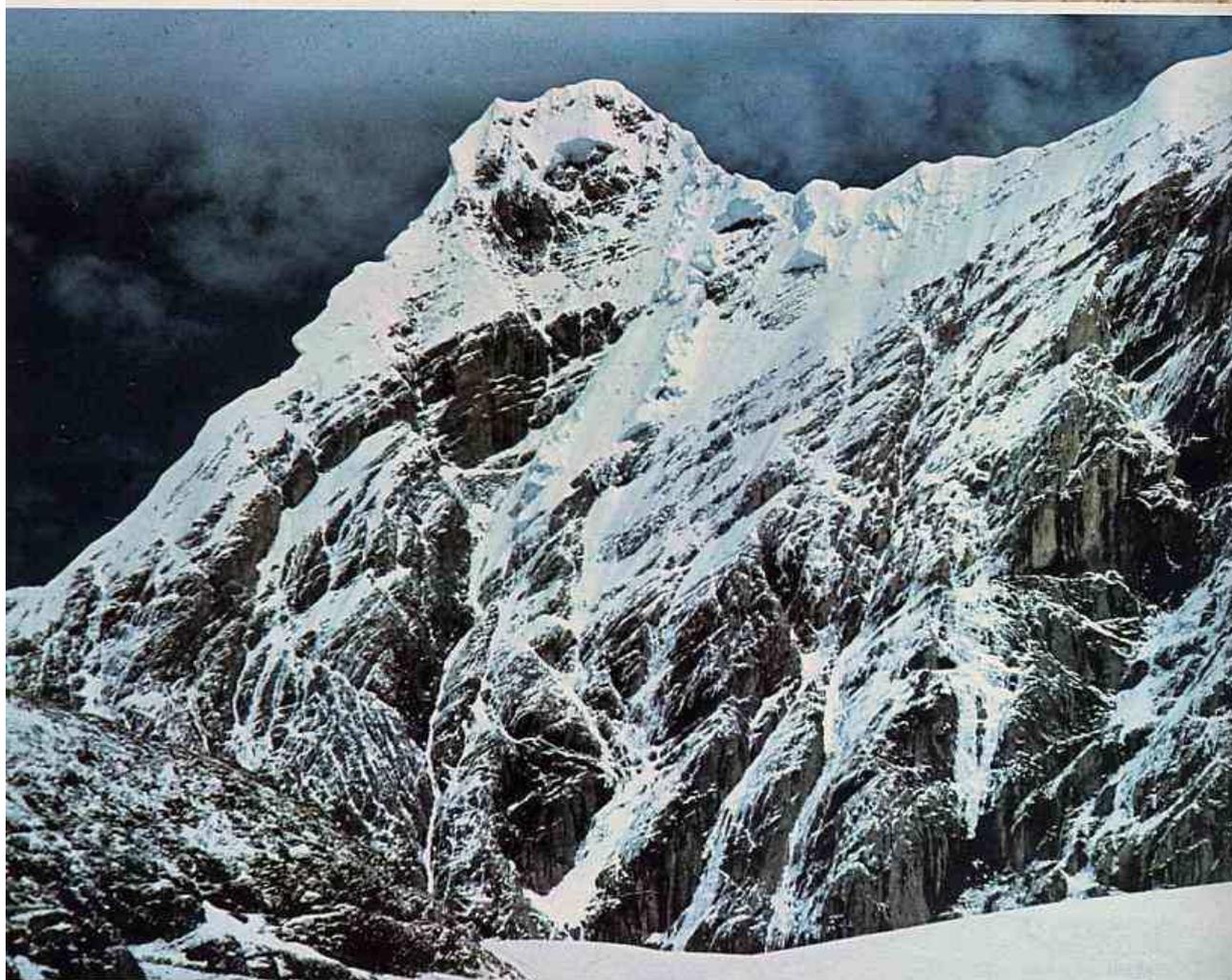
avventuriamo nella corrente. Per qualche chilometro troviamo divertente e persino distensivo il nostro nuovo mezzo di locomozione, ma al villaggio di Quilquish, dopo avere infilato senza conseguenze due o tre pericolose rapide, siamo costretti ad approdare per non finire nei cavalloni che si infrangono contro rocce paurose. I bambini del villaggio ci attorniano gridando: « *Despues es peor!* », dopo è peggio! E lo gridano con il tono di chi vuol dare una bella notizia. In realtà il fiume scompare per quasi un chilometro, ingoiato in un budello ricoperto da grandi massi. Di fronte a queste sorprese e a simili difficoltà comprendo perché *la serpiente de oro*, ovvero l'alto Marañon, non sia ancora esplorato per tutta la sua lunghezza. Ma prima di arrenderci attenderemo ancora due giorni. Due tremendi giorni di fatiche e di ansie, tra rapide, gorgi, lunghe marce di aggiramento con il bagaglio sulle spalle e ben tre gelidi naufragi, durante i quali perderemo buona parte dei nostri viveri.

Walter Bonatti

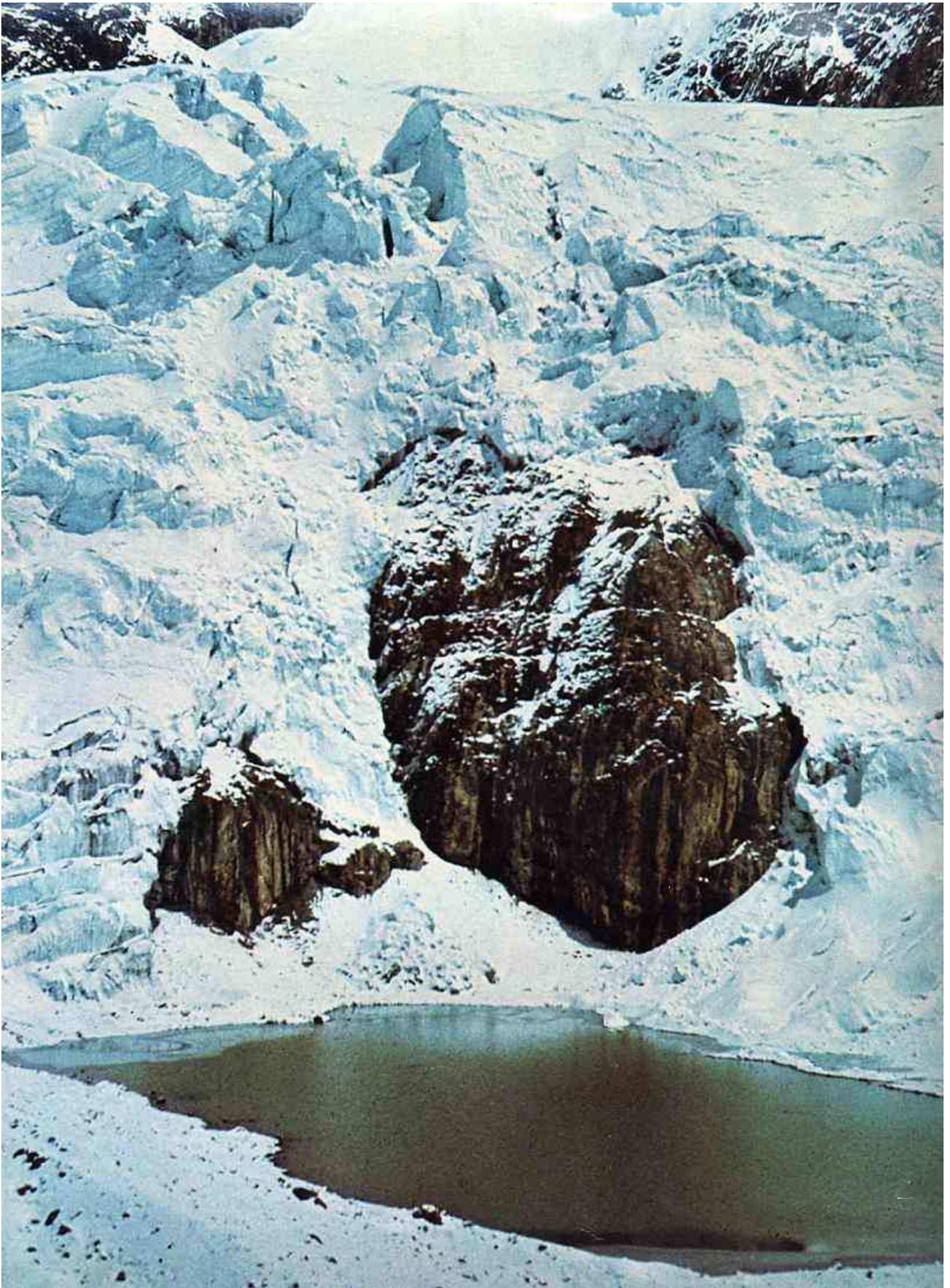


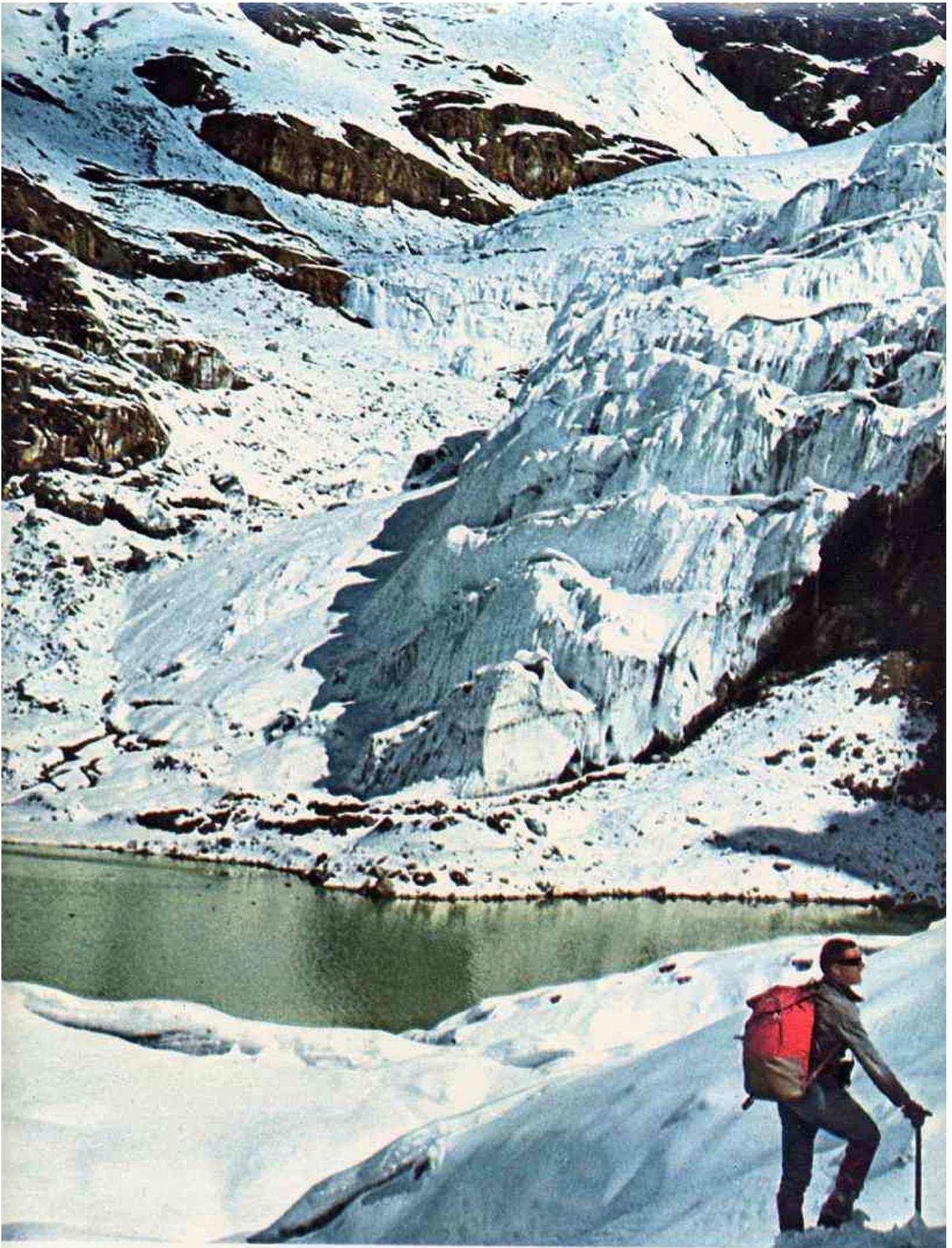
Che nessun alpinista ha mai scalato

Sotto: con i fiori dai lunghi steli che escono appena dalla neve, gli indigeni preparano un infuso tonico che sostituisce il tè. In queste zone da quattro anni, in estate, non si verificava una nevicata così abbondante. A destra: alcune conchiglie fossili trovate nelle valli di queste montagne.



La ripidissima facciata orientale del Cerro Yarupa (m. 5708), che convoglia verso il basso i ghiacci da cui stillano (foto a destra) le prime acque del Rio Marañon. La parete di ghiaccio e roccia, dalla quale si staccano frequentemente paurose valanghe, è alta circa 700 metri; nessun alpinista l'ha mai scalata.





Le alte origini del grande fiume hanno colpito Walter Bonatti, che subito decide di vedere da vicino le impressionanti cascate di ghiaccio.



**Nel regno del gelo
risuona un fantastico concerto**

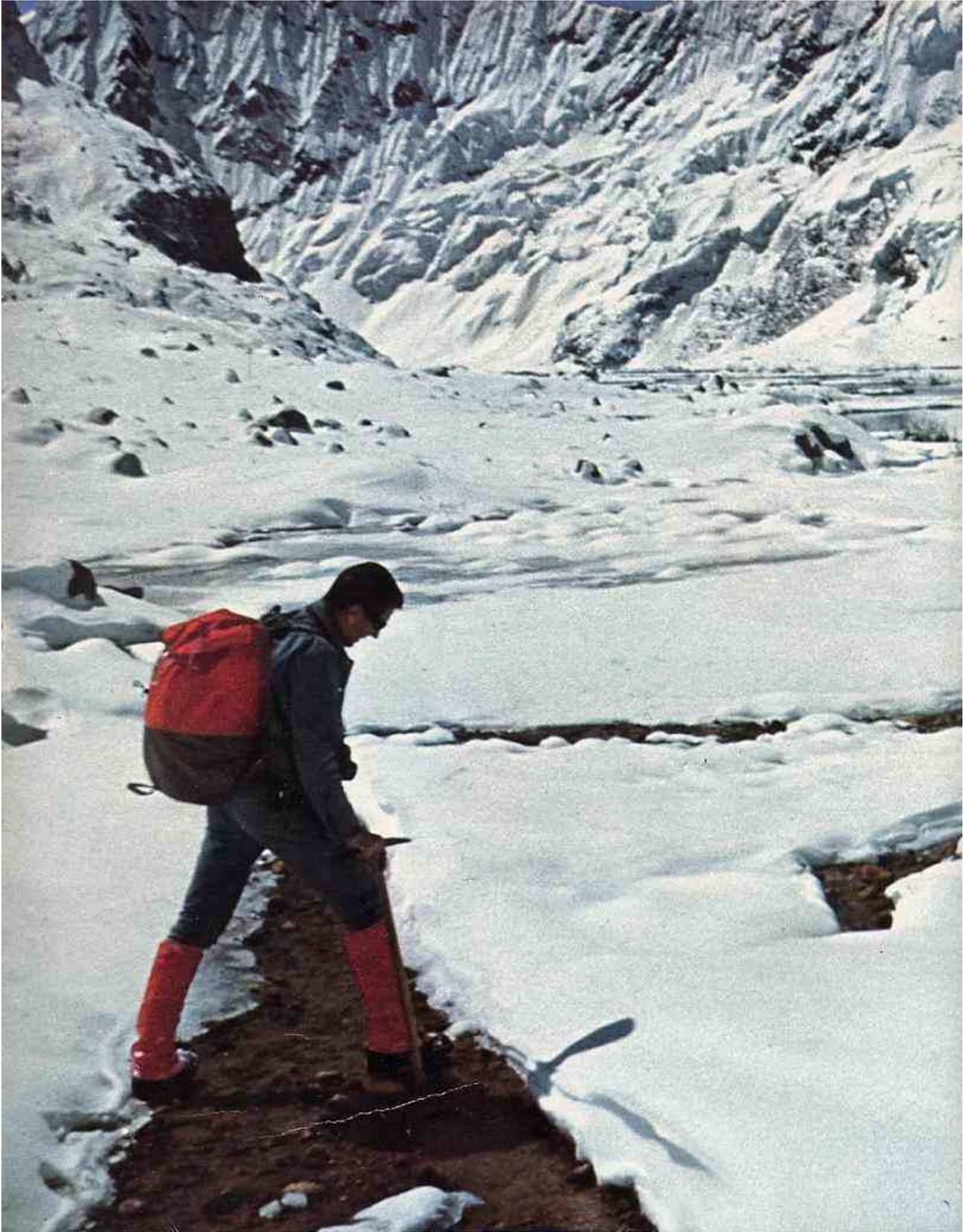
*Ecco le prime cattedrali di ghiaccio del Cerro Yarupa. Esaltato da tanta maestosa grandezza, Bonatti si è
rato a lungo in contemplazione tra le gigantesche colonne trasparenti. Nell'atmosfera solenne in cui si ergo
purissima armonia di forme, queste ideali canne d'organo, per quasi di sentir risuonare le note di un c
to di Bach. Sullo sfondo, l'ingegnere peruviano Arturo Soriano, l'alpinista che accompagnava il nostro i*

*I venti furiosi di due oceani hanno modellato
la vertiginosa "Torre di Cristallo"*

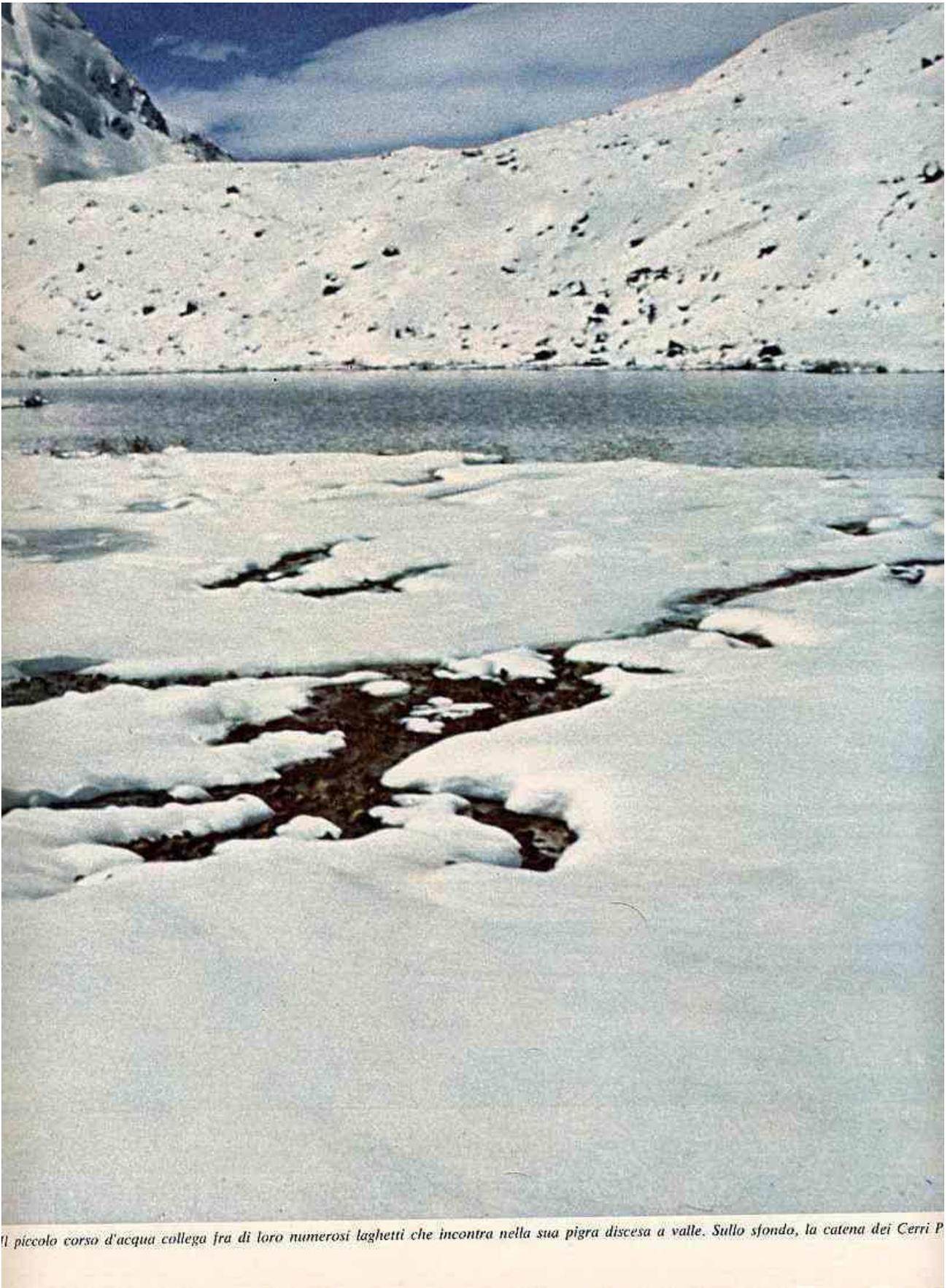


A destra: dalla stalattite di ghiaccio stilla una delle gocce d'acqua destinate a formare il più possente fiume del mondo. Sotto: dagli alti ghiacciai del Cerro Yarupa, sotto le lucide volte, appare la visione siderale della « Torre di cristallo », un'altra vertiginosa cima che sovrasta il lago Niñococha. La merlettatura delle creste e l'incredibile incrostazione nevosa a « canne d'organo » delle pareti sono caratteristiche della Cordigliera, soggetta a spaventose tempeste create dallo scontro delle correnti d'aria fredda e calda provenienti dall'Atlantico e dal Pacifico.

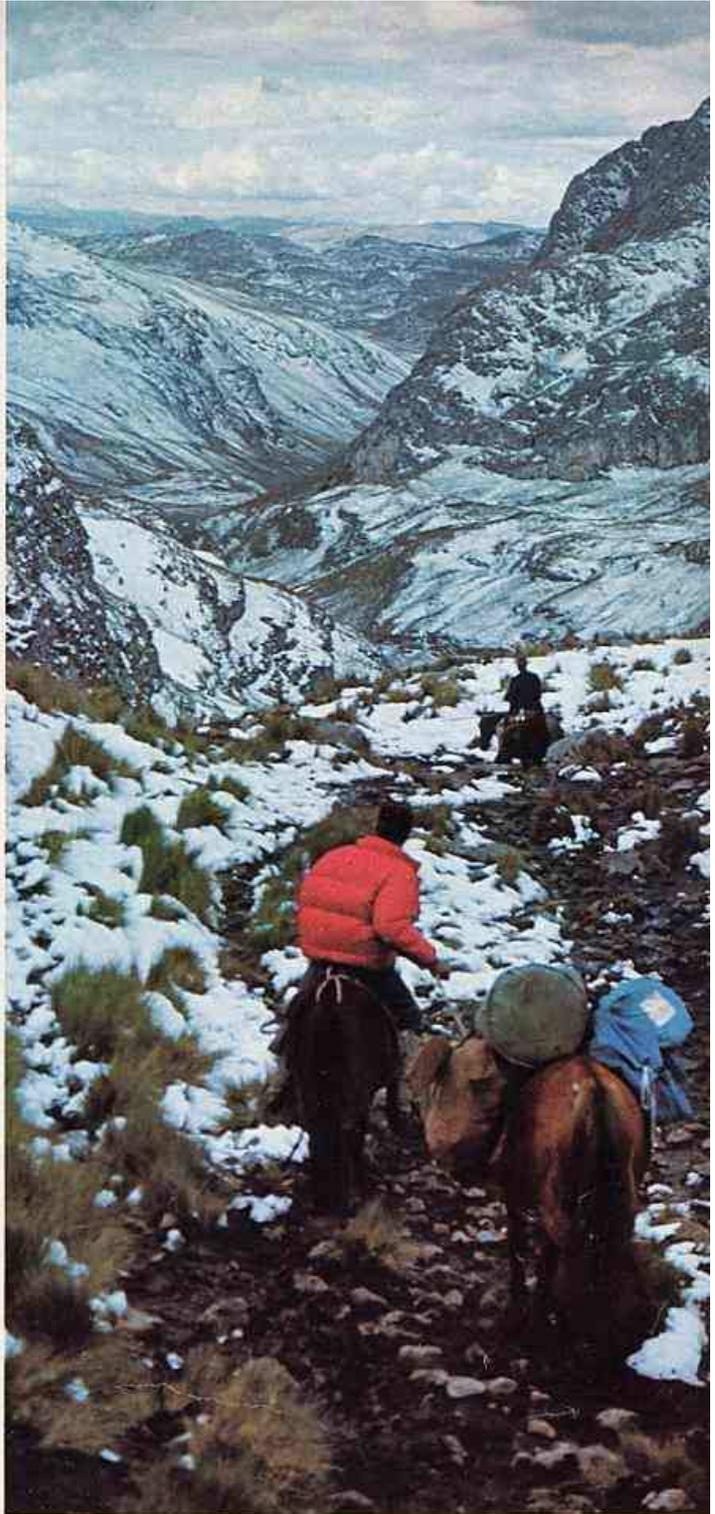
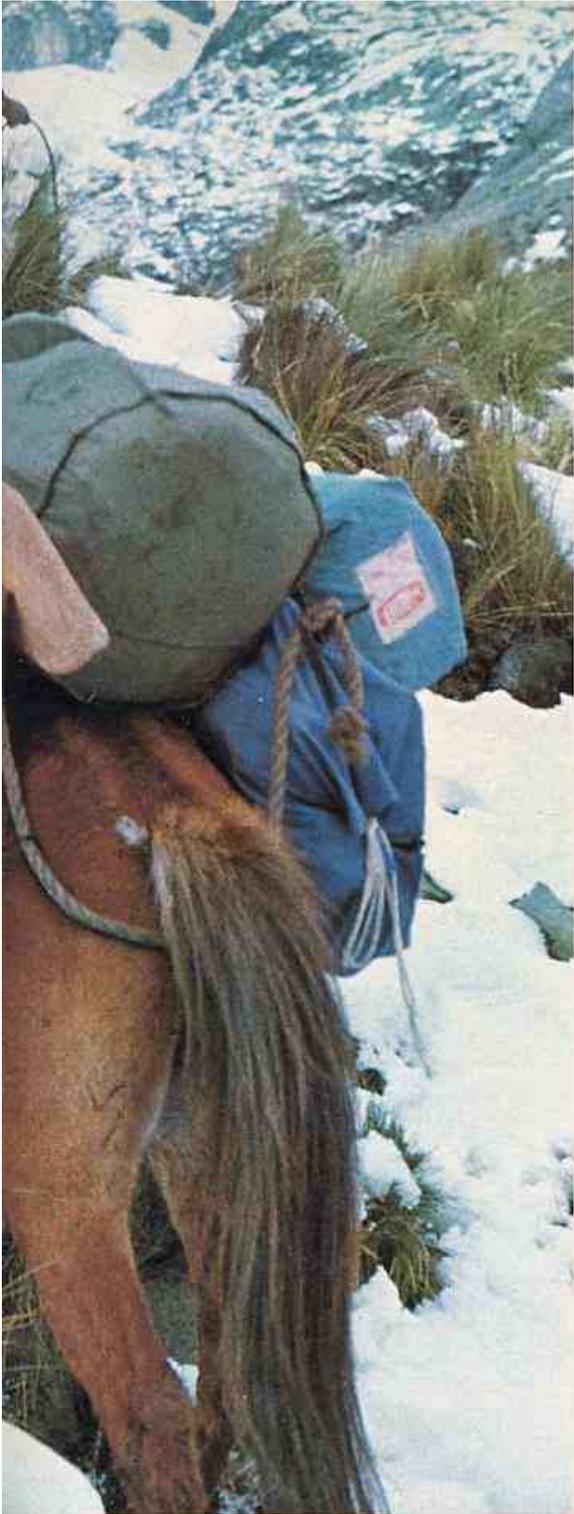




att' sta scavalcando con un solo passo quello che diventerà il Rio delle Amazzoni e che ora è appena un incerto torrentello serpeggiante fra le ne



Il piccolo corso d'acqua collega fra di loro numerosi laghetti che incontra nella sua pigra discesa a valle. Sullo sfondo, la catena dei Cerri P



La carovana di Bonatti, che si è proposta di seguire il Rio nel suo lungo cammino tra le montagne, sta inerpicandosi su impervi pendii. La neve abbondante ha reso molto difficile il terreno sul quale arrancano faticosamente uomini e cavalli. Apre la marcia l'arriero, un tipico conducente peruviano, seguito dal dottor Mario Allegri, l'altro compagno di Bonatti in questa spedizione. A destra: la carovana entra in una valle più aperta e più vasta: i ghiacciai sono ormai alle spalle.



**ulla crosta lunare
ualche capanna sperduta**

Le catene ghiacciate sono rimaste alle spalle della carovana di Bonatti. Anche la coltre nevosa qui è scomparsa, ma il freddo rimane intenso. Il paesaggio (foto in alto) è brullo, quasi lunare, e i cieli sono spesso tempestosi e dispensatori di gelide piogge. Solo raramente (foto in basso) s'incontra qualche capanna di pastori. Più a valle il Rio Marañon correrà tra montagne aspre e rocciose diventando, come lo chiamano gli indios, la serpente de oro.

